

Nikola Harsch

una mostra e un convegno

Il Forum Austriaco di Cultura a Roma prende l'anniversario trentennale della morte di Ingeborg Bachmann come spunto per una serie di manifestazioni culturali e scientifiche. È stata inaugurata il 15 ottobre una mostra multimediale dal titolo «Ingeborg Bachmann (1926 - 1973) - Scrivere contro la guerra». La mostra analizza appunto il motto dell'intera opera della Bachmann: «Vorrei che la guerra finisca» («Malina»). Sono esposti documenti acustici, audiovisivi, manifesti scritti e materiale fotografico per descrivere in modo suggestivo vita e opera della scrittrice. Viene proiettato anche un film (in lingua originale con sottotitoli in italiano) sulla vita della Bachmann, girato da Gerda Haller nel 1973. Da ieri invece è in corso il convegno internazionale «... che gli occhi ci sono dati per vedere. Ingeborg Bachmann, una europea a Roma». Sono presenti più di venti ricercatori dall'Austria, dall'Italia, dalla Germania e dagli Stati Uniti per discutere gli ultimi risultati della ricerca sulla scrittrice. Il convegno è aperto a tutti, si svolge oggi dalle ore 10 alle ore 18 e domani dalle ore 10 alle ore 13 a Palazzo Capizucchi, Piazza di Campitelli. (Forum Austriaco di Cultura Viale Bruno Buozzi, 113. www.austriacult.roma.it)

La scrittrice e poetessa austriaca Ingeborg Bachmann alla macchina da scrivere



Roma e Vienna La «doppia vita» della Bachmann

«Ho visto che dicendo Roma si evoca ancora il mondo e che la chiave della forza sono quattro lettere S.P.Q.R.» (Ingeborg Bachmann, *Quel che ho visto e udito a Roma*). Ingeborg Bachmann, poetessa e scrittrice austriaca, visse per molti anni a Roma dove morì a causa di un terribile incendio il 17 ottobre 1973. Nacque a Klagenfurt (Carinzia) nel 1926 e passò la sua infanzia lì, vicino al confine con l'Italia. Nel 1945 lasciò la casa dei genitori e dopo un anno di studi a Innsbruck e a Graz si trasferì a Vienna dove rimase fino alla laurea in filosofia e dove cominciò anche a scrivere poesie e radiodrammi. Nel 1952 fu invitata da Hans Werner Richter, insieme a Paul Celan ed Ilse Aichinger, al 10° Congresso del Gruppo 47, che nel 1953 le assegnò un premio per la raccolta di poesie *Il tempo dilazionato*. Nello stesso anno accettò un invito a Ischia da parte del compositore Hans Werner Henze. Partì per l'Italia, lasciandosi alle spalle l'Austria dove non sarebbe più ritornata tranne per brevi visite. A Ischia scrisse le poesie della raccolta *L'Invocazione dell'Orsa Maggiore* e furono in molti a dire che il suo stile si trasformò positivamente con il trasloco. Nell'autunno del 1953 Bachmann venne a Roma per la prima volta. La decisione di trasferirsi nella capitale fu dettata dal bisogno di guadagnare: per un anno scrisse come corrispondente per vari giornali tedeschi. La sua idea fu quella di restare a Roma soltanto per qualche mese ma ci rimase molto di più benché non poté mai spiegare il vero motivo della sua decisione. Si stabilì nella capitale e presto entrò a far parte della scena letteraria romana. Collaborò alla rivista letteraria *Botteghe oscure* e tradusse le poesie di Giuseppe Ungaretti, si interessò di Morante e Manganelli, scrisse un saggio

sulla relazione tra la letteratura italiana e quella tedesca e conobbe gli scrittori tedeschi che vivevano a Roma, tra cui Marie Luise Kaschnitz e la sua figlia Iris, Hermann Kesten e quelli che frequentarono come loro l'Istituto di Studi Germanica a Villa Sciarra. Spesso le venne chiesto perché avesse scelto di vivere proprio a Roma. Lei descrisse Roma come «una città aper-

ta» con «un carattere utopico» dove si riesce ad avere «una sensazione di patria intellettuale». In uno dei suoi pochissimi testi su Roma, *Quel che ho visto e udito a Roma* del 1954, descrisse proprio questo. Nel 1957 Bachmann lasciò Roma per alcuni anni. Si trasferì a Monaco di Baviera dove accettò un posto come drammaturgo alla televisione. Co-

Trent'anni fa moriva la poetessa e scrittrice austriaca che aveva eletto la capitale a sua seconda patria



nobbe lo scrittore svizzero Max Frisch con il quale fu legata in una relazione molto movimentata fino al 1962. Con lui visse tra Roma e Zurigo, ma fu soltanto dopo la fine del loro rapporto quando nel 1966 decise di ritornare definitivamente a Roma. Abitò in Via Bocca di Leone 60 (oggi una lapide ricorda gli anni dal 1966 al 1971) e dopo si trasferì in Via

Giulia 66 dove visse fino alla morte. Soffrì di gravi problemi di salute dovuti alla sua farmacodipendenza ma nonostante tutto lavorò ininterrottamente al ciclo «modi di morire», una serie di romanzi che doveva avere come tema la morte dovuta alla società. Summa della sua opera narrativa è *Malina* (1971), primo romanzo del ciclo, il secondo romanzo del ciclo, il

caso *Franza*, rimase incompiuto. Quando la Bachmann parlò della sua vita a Roma alla fine degli anni sessanta, la chiamò *Doppelleben*, doppia vita. I suoi racconti della raccolta *Il trentesimo anno* e anche i romanzi furono infatti ambientati esclusivamente in Austria mentre lei viveva nel cuore di Roma. «Sono meglio a Vienna perché sono a Roma; senza questa distanza non potrei immaginarmela per il mio lavoro». Ingeborg Bachmann non fu la tipica poetessa venuta dal nord, piena di ammirazione per l'Italia con la sua storia e i suoi monumenti, non sentì il bisogno di descrivere continuamente la città eterna come lo fecero molti dei suoi colleghi tedeschi. Sottolineò spesso che per lei, vivere in Italia fosse qualcosa di normale visto che era cresciuta vicino al confine. Fu a Roma che trovò la libertà e la forza per concentrarsi sul suo lavoro di scrittrice e dove seguì un impegno ben preciso, basato sulla seguente considerazione: «Il compito dello scrittore non può consistere nel negare il dolore, nel nascondere le tracce, nel far nascere illusioni su di esso. Per lui, anzi, il dolore deve essere vero e deve essere reso tale una seconda volta, cosicché noi possiamo vederlo. Tutti, infatti, vogliamo diventare vedenti. E solo quel dolore nascosto ci fa sensibili all'esperienza e soprattutto all'esperienza della verità. Quando siamo in questo stato in cui il dolore diventa fertile, stato che è insieme chiaro e triste, noi diciamo, molto semplicemente, ma a ragione: mi si sono aperti gli occhi». (*Die Wahrheit ist dem Menschen zumutbar*) Il dolore di cui la Bachmann parlò come via verso la percezione di una realtà diversa è quello della guerra, il «dolore troppo precoce» che aveva provato quando le truppe di Hitler invasero Klagenfurt, l'amara scoperta della volontà di distruzione, del desiderio di supremazia che ci cela nelle relazioni umane, delle «ombre cupe» che accompagnano la vita di ogni giorno.

Il «debito» degli scrittori siciliani verso l'autore francese Sciascia: siamo tutti stendhaliani

Saverio Lodato.

Tomasi.

Stendhal disseminò la sua opera di false tracce di suoi viaggi in Sicilia. Risultano impossibili le date, visto che si è storicamente provata la sua presenza in altri posti; risultano impossibili gli incontri, visto che spesso i nomi delle persone citate sono vistosamente storpiati. Risultano, in molti casi, troppo superficiali i ricordi per essere il sincero riflesso di esperienze autenticamente vissute. Stendhal non varcò mai lo Stretto di Messina. Questo ormai è risaputo. Spiegare il perché, diventerebbe lungo.

Ciò però non gli impedì di considerare la Sicilia quella meravigliosa appendice senza la quale l'Italia, a suo giudizio, sarebbe risultata inspiegabile. In questa certezza, proprio come Goethe. Con la differenza che Goethe, la Sicilia, la visitò davvero. Ma la Sicilia è nelle pagine di Stendhal, viva e presente, come una promessa a lungo coltivata con la fantasia e dalla fantasia, anche se mai esaudita.

E c'è l'altro miracolo: questa finzione letteraria ne ha prodotto un'altra: i più grandi scrittori siciliani, da Verga a Brancati, da De Roberto a Borgese, a Tomasi di Lampedusa, si sono inevitabilmente incagliati - e fruttuosamente - nell'intera opera di Stendhal. Tanto che ci si potrebbe chiedere cosa sarebbero stati i narratori siciliani se nel loro Dna non avessero avuto Stendhal, e lo stendhalismo.

Scriva Leonardo Sciascia: «Ma ci sia consentita una facile, banale metafora: quel viaggio in Sicilia che Stendhal non fece, proprio intorno agli anni 1880 e 1935, da lui vaticinati come quelli in cui sarebbe stato letto, lo fece la sua opera, svegliando passione e congenialità fra gli scrittori siciliani...». Non pochi gli esempi: *Il bel-Antonio* di Vitaliano Brancati come «calco felice» dell'Armance; Giuseppe Antonio Borgese che «apre con la *Chartreuse* la biblioteca romantica che dirige per l'editore Mondadori»; De Roberto che «comincia a scrivere su Stendhal nel 1888...e non lo perde di vista per tutta la vita...»; Verga che «si sa, non era uomo di molte letture. Ma Stendhal se lo lesse bene, e con amore», e l'elenco continua, innanzitutto, con *Il Gattopardo* di Giuseppe

È in libreria in questi giorni un libro di 225 pagine, *L'adorabile Stendhal* (Adelphi editore), curato da Maria Andronico Sciascia, moglie dello scrittore di Racalmuto, con un saggio di Massimo Colesanti. Delizioso saggio nel quale sono state raccolte le migliori pagine di Sciascia sullo scrittore francese con il quale - è lo stesso Sciascia a dirlo - «non si finisce mai».

In coda al volume, in poche righe, la signora Andronico presenta al lettore un ricco inventario di tutti i volumi di Stendhal e su Stendhal, in italiano e in francese, raccolti dal marito in questo «scaffale stendhaliano» che «era il suo prediletto». «Cercando di riavere qualcosa della compagnia di mio marito nei tanti libri della nostra casa, ho pensato di farne l'inventario...» scrive la signora Andronico.

E noi lettori, da questo che può diventare un piccolo *livre de chevet* di introduzione a Sciascia, e di introduzione dunque a Stendhal, possiamo alimentare all'infinito il gioco di quel viaggio mai fatto in Sicilia, ma che diede frutti duraturi.

L'adorabile Stendhal
di Leonardo Sciascia
Sellerio
pagine 225
euro 9,60

«scriveva Stendhal da Civitavecchia al suo amico Fiore, il 29 gennaio 1840 "cinquanta vogliono vedere il celebre brigante Gasparoni, e quattro o cinque il signore de Stendhal"». Prosegue Sciascia: «Stendhal vi si trovava, come console di Francia, da nove anni (nominalmente, che si prendeva frequenti vacanze e congedi: e quando scriveva al Fiore era appunto reduce da un congedo di ben tre anni); Gasparoni, prigioniero nella fortezza, da quattordici. Non si sa chi dei due ci sofferisse di più: probabilmente Stendhal, se perfino manifestava una certa amarezza e una punta di invidia per la fama di cui il bandito godeva fra i viaggiatori stranieri, per le visite che riceveva...». Insomma, i banditi, in Italia, hanno sempre goduto di buona fama. E di buona stampa, potremmo aggiungere.

Resta solo la curiosità di sapere cosa avrebbe raccontato della Sicilia, se solo Stendhal ci fosse venuto davvero... «Con la camorra, e con la mafia», puntualizza Sciascia. Chissà.



SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA: Comune di Siena, Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A., Gruppo Bancario M.P.S., Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Opera della Metropolitana di Siena, Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoenantropologico per le Province di Siena e Grosseto, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto, Università degli Studi di Siena, CON LA COLLABORAZIONE DI: Unipol Assicurazioni, Corriere della Sera, APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarvi a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione. Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.



www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

A L L E O R I G I N I D E L L A P I T T U R A S E N E S E